

cittadino Garda condannato alla galera perpetua per aver preso parte alla rivolta di Biella o per i moti di Torino del 12 marzo.

Fra i militari quaranta furono i condannati a morte, il sottotenente Moda alla galera perpetua e gli altri a pene variabili dai 20 anni ai tre mesi di carcere quale il maresciallo a riposo dei Carabinieri Vittorio Ciapello « Per aver fatto acclamare la costituzione a carabinieri in quartiere dove introdotto si era ». Fra le condanne a morte è da notare quella del sergente Rittatore aggravata dal taglio della mano destra « per aver immessa la sciabola di punta nel seno (del Ten. Col. De Genex) e causato al medesimo una ferita per cui si rese pressochè istantaneamente estinto » (1). Per l'operato delle Autorità, che si comportarono in modo di dar tempo ai maggiori compromessi di mettersi in salvo, una sola condanna a morte venne eseguita, quella del Cap. Giacomo Garelli della Brigata Genova.

Sempre fra i condannati militari 65 rivestivano il grado di ufficiale, generali uno, colonnelli tre, tenente colonnelli uno; maggiori due, capitani ventidue, tenenti diciannove, sottufficiali ed alferi diciassette, appartenenti uno allo Stato Maggiore, due ai Carabinieri, otto alla Cavalleria, cinque all'Artiglieria, due alla Sanità, uno al Genio ed i rimanenti alla Fanteria, Legione leggera, Corpi di guarnigione, ecc.

Più numerose, ma più lievi, le condanne dei deferiti alla seconda Commissione presieduta dal Generale di Villafalletto. Vennero presi in esame 305 compromessi, tutti militari in servizio o in congedo, di

cui quattro vennero assolti da ogni imputazione, trentaquattro condannati da due a otto mesi di carcere ed i rimanenti destituiti o dimissionati nella maggior parte dei casi senza l'uso dell'uniforme.

Varie furono le motivazioni delle sentenze ma, di massima, vennero privati dell'uso dell'uniforme solo coloro che fecero parte dell'armata ribelle.

È giusto aggiungere che a mitigare la rigidità degli epuratori intervenne il Sovrano che, con determinazione del 6 dicembre 1821, dispose la riammissione in servizio di ben sessantasei epurati nonché la concessione di una speciale pensione a quegli altri che non riammissibili nei ranghi, si fossero trovati in condizioni di indigenza (2).

In sostanza però 393 imputati complessivamente, cinque vennero assolti, 120 condannati a pene varie, 268 destituiti o dimissionati di cui 66 riassunti in servizio, mentre uno solo pagò con la vita il generoso tentativo di dare la libertà ai suoi concittadini.

(\*) Veramente in queste condanne Carlo Alberto non c'entra per niente poichè egli, fallito il generoso tentativo, ottemperò all'ordine del nuovo Re Carlo Felice, che allora trovavasi a Modena, di trarsi in disparte, di portarsi a Novara e quindi a Modena stessa. La repressione venne compiuta dal Luogotenente del Re per ordine di Carlo Felice. Le accuse a Carlo Alberto vanno pertanto considerate di riflesso per il suo presunto tradimento verso i ribelli e non per aver avuto azione diretta nella repressione.

(1) Spetta a Carlo Alberto divenuto Re nel 1831 di aver abolito questa ed altre pene sussidiarie.

(2) Soltanto con decreto del predetto Sovrano in data 9 giugno 1831 venne stabilita la pensione di ritiro per tutti i militari.

G. R.